

Antonio Incorvaia

DOVE TI VEDI



TRA 5 ^{mesi} ~~ANNI~~?

**Guida di Orientamento al Futuro
per Studenti del Nuovo Millennio**

ENOVANTA9



Tutti i diritti riservati.

Copyright © 2025 Antonio Incorvaia

ISBN: 9798297517271

Prima edizione: settembre 2025

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo elettronico, meccanico o in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi radio, cinema e televisione, senza autorizzazione scritta dell'Autore.

Cover credits: Vecteezy.com

www.enovanta9.it

Antonio Incorvaia

DOVE TI VEDI TRA 5 ANNI MESI?

**Guida di Orientamento al Futuro
per Studenti del Nuovo Millennio**

ENOVANTA9

INDICE

INTRODUZIONE	1
---------------------	----------

L'AUTORE	7
-----------------	----------

Ovvero: ti racconto la mia storia (e perché)	9
--	---

1. IL MERCATO DEL LAVORO OGGI	13
--------------------------------------	-----------

Com'era, come ce lo immaginiamo, com'è veramente	15
Il mismatch tra la domanda e l'offerta	
La scelta post-diploma e le variabili in gioco	
Dimmi cosa vuoi ottenere e ti dirò cosa puoi fare	
Dove, come e perché è meglio studiare o lavorare	
Specializzazione vs flessibilità: le due metà della mela	
Azienda, agenzia o libera professione?	
Università, lavoro o formazione professionale: il grande Boh	
Come scegliere cosa scegliere	
Storie di chi ci è già passato: l'esperienza di Beatrice	
Storie di chi ci è già passato: l'esperienza di Simone	
FAQ antipatico: risposte zero sbatti ai dubbi dell'ultimo banco	
Morale della favola (ripassino veloce prima di andare avanti)	

2. IL MERCATO DEL LAVORO DOMANI	
--	--

I settori in espansione e le professioni più richieste	
Le professioni più pagate e il prezzo del successo	
Le nuove professioni: una moda o un'opportunità?	
Da un garage alla conquista del mondo	
Hard skills vs soft skills: scoprire è meglio di studiare	

Upskilling, reskilling e la legge della “formazione continua”
Storie di chi ci è già passato: l’esperienza di Chiara
Storie di chi ci è già passato: l’esperienza di Marco
FAQ antipánico: risposte zero sbatti ai dubbi dell’ultimo banco
Morale della favola (ripassino veloce prima di andare avanti)

3. TU E IL MERCATO DEL LAVORO

1 lavoro, 250 candidati: animali fantastici e come trovarli
Il concetto di “valore di mercato” e di “occupabilità”
L’arte di “vendersi bene”
Il Personal Branding Canvas: diventa ciò che sei
Un giorno tutto quello che vali sarà tuo
CV, cover letter e «Le faremo sapere»
È facile sbagliare se hai paura di farlo
Come trasformare un errore in un successo
Storie di chi ci è già passato: l’esperienza di Irene
Storie di chi ci è già passato: l’esperienza di Leonardo
FAQ antipánico: risposte zero sbatti ai dubbi dell’ultimo banco
Morale della favola (ripassino veloce prima della Maturità)

POSTFAZIONE

Ci vediamo in ufficio?

RINGRAZIAMENTI

INTRODUZIONE

«Dove ti vedi tra 5 anni?»

Tra le mille domande che ti starai facendo in loop riguardo al tuo percorso post-diploma, è probabile che questa, invece, tu non te la sia mai posta. Eppure, è tra quelle che potresti sentirti ripetere più spesso quando entrerai nel mondo del lavoro, insieme con «Hai 5 minuti?» e con «Ce la facciamo per domani?». Quasi certamente, infatti, te la rivolgerà qualsiasi *recruiter* – ovvero la figura che seleziona le persone da inserire in una azienda – che ti troverai davanti a un colloquio. E che, sulla base della risposta che darai, capirà se la tua visione di futuro corrisponde a quella del “candidato ideale” che l’azienda ricerca.

Ma perché proprio 5 anni?

Perché è ritenuta una proiezione a lungo termine non troppo lontana nel tempo e, dunque, perfetta per capire quali sono i tuoi obiettivi personali e le motivazioni che li ispirano. Una specie di «Cosa vuoi fare da grande?», ma più mirato a evidenziare (o a “misurare”) il tuo potenziale di crescita dentro e/o fuori da quell’azienda.

Farsi un’idea di dove ci si vede «tra 5 anni», però, non è mai facile e nasconde sempre delle insidie, anche per i professionisti più navigati. Qualunque risposta tu possa dare, infatti, sarà interpretabile in modo molto diverso a seconda del contesto e del singolo recruiter.

Ti vedi alla guida di una multinazionale? Per qualcuno potrebbe essere *ambizione*, per qualcuno *presunzione*.

Ti vedi con una famiglia e dei figli? Per qualcuno potrebbe essere ricerca di *stabilità*, per qualcun altro fonte di *stress* o di *distrazione*.

DOVE TI VEDI TRA 5 ANNI MESI?

Ti vedi ad aprire il proverbiale chiringuito sulla spiaggia? Per qualcuno potrebbe essere *spirito imprenditoriale* o *intraprendenza*, per qualcun altro semplicemente *follia*.

Ecco perché, nell'attuale configurazione di mercato, sta diventando sempre più strategico sapere dove ci si vede tra **5 mesi**, tanti e tali sono i fattori che concorrono a modificare e trasformare ogni giorno lo scenario esistente.

Riesci a immaginare, per esempio, quante professioni sono destinate a essere sostituite e ricreate dall'Intelligenza Artificiale ben prima dei prossimi 5 anni? E ricordi con quale velocità il Covid ha imposto a insegnanti e studenti modelli didattici che, diversamente, sarebbero serviti secoli per introdurre? O, ancora, avresti mai pensato che il *Dog Sitter*, il *Food Designer* o il *Chief Happiness Officer* (spoiler alert: ne parleremo) sarebbero improvvisamente diventate occupazioni a pieno titolo, alla stessa stregua dell'Ingegnere, del Medico o dell'Avvocato?

Ecco: questo libro nasce con l'intenzione di darti quanti più strumenti possibili per capire, dal giorno del diploma in avanti, dove vederti tra 5 mesi. Perché oggi sono proprio le persone più reattive e capaci di mettersi in gioco quelle più competitive e più attrezzate per puntare in alto. Che non significa “guadagnare tanto”, ma *orientare* il tuo percorso di crescita in modo da trarne **gratificazione** e **successo** senza rinunciare al tuo **benessere** e alla tua **vita privata**.

Dunque, se non hai (ancora) mai pensato a dove ti vedi tra 5 anni, non preoccuparti.

Inizia a pensare a dove ti vedi tra 5 mesi e mettiti nelle condizioni migliori per arrivarci, senza fermarti di fronte a una scelta, un ostacolo o un errore. Scoprirai che non c'è futuro migliore di quello che puoi **ricreare e reinventare ogni giorno**.

L'AUTORE

Ovvero: ti racconto la mia storia (e perché)



Per cominciare, piacere di conoscerti.

Mi chiamo Antonio, sono nato nel 1974 e, dopo avere frequentato il liceo scientifico, nel 2000 mi sono laureato in **Architettura** al Politecnico di Milano.

A dirla tutta, non ho mai pensato un solo minuto della mia vita di fare l'architetto.

Fosse stato per me, avrei studiato **Lettere** o **Filosofia**, ma a quei tempi – i primi Anni '90, praticamente *due secoli fa* – avere buoni voti al liceo scientifico significava una cosa sola: finire dritti a **Ingegneria**. L'idea, però, non mi allettava per niente, e sapevo benissimo che non sarei mai riuscito a sopravvivere cibandomi di fogli di calcolo e formule matematiche. Motivo per cui ho tagliato la testa al toro e, forse con un po' di incoscienza, ho optato per quello che sembrava **il compromesso migliore** tra un indirizzo umanistico e un indirizzo tecnico.

Dico «forse con un po' di incoscienza» perché all'epoca **non esisteva Internet**, non veniva svolta nessuna attività di orientamento a scuola e sui vari media (la televisione, la stampa e la radio – fine) non si parlava mai di università e/o di mercato del lavoro. E che Architettura fosse “il compromesso migliore tra un indirizzo umanistico e un indirizzo tecnico” era **una mia supposizione** basata **sui luoghi comuni** e **sul sentito dire**.

Come volevasi dimostrare, infatti, mi sono reso conto ben presto che **era sbagliata**. Al punto che più volte, già dai primissimi mesi, ho meditato di **mollare tutto e ripensare da zero** a cosa fosse più giusto fare.

Poi, un bel giorno, è arrivata – improvvisa e inattesa – **l’illuminazione**.

Ho capito, cioè, che Architettura mi stava insegnando a *progettare*, e che avrei potuto mettere in pratica quello che stavo imparando anche in settori **completamente diversi** dall’edilizia, dal design di interni o dalla scenografia. A cominciare da quello che, sin da bambino, era stato al centro della mia idea di “lavoro”: **l’editoria**.

Così non solo ho deciso di continuare, ma da quel momento l’ho fatto con la convinzione che tutto avesse trovato finalmente **un senso**.

Sicché, appena laureato, ho iniziato a collaborare con alcune riviste di musica e tecnologia e, da lì, mi si è aperta la possibilità di diventare *Project Manager* di testate editoriali e di ideare pubblicazioni settimanali e mensili, adattamenti di periodici inglesi e perfino collane di libri.

Da un giorno all’altro, però, quella che fino a 10 minuti prima sembrava la mia rampa di lancio per il futuro è diventata di colpo **un binario morto**. È arrivato Internet, sono nati i primi siti e poi i primi blog d’informazione, hanno chiuso decine di giornali e il concetto di “editoria” ha ceduto il passo al concetto di “comunicazione”, che richiedeva nuove competenze e un nuovo modo di vedere e di raccontare le cose.

Così mi sono ritrovato a un bivio: abbracciare il cambiamento e andare avanti, oppure rifiutarlo e tornare indietro a una laurea che pensavo di avere chiuso per sempre in un cassetto?

Senza un istante di esitazione, ho seguito la prima strada e sono entrato nel magico mondo delle agenzie di comunicazione. Che, a loro volta, si stavano attrezzando per trasformare la pubblicità in “contenuto” sfruttando le rivoluzionarie opportunità offerte dal Web.

E proprio in un'agenzia, più o meno **10 anni** dopo avere iniziato a lavorare, mi è stato offerto **il primo e unico** contratto a tempo indeterminato della mia vita. È durato **3 mesi**, quanto bastava per realizzare che il posto fisso non faceva al caso mio e che l'idea di non avere margini di autonomia personale mi soffocava. Quindi ho preso il coraggio a due mani e ho compiuto il più classico dei **salti nel vuoto**: ho aperto la Partita IVA e sono diventato **un libero professionista**.

Da allora, come consulente esterno, mi sono dedicato a supportare agenzie e aziende in tutte quelle attività di progetto che più difficilmente riescono a sviluppare al loro interno (in particolare **la strategia e la formazione**) e ho avuto la fortuna di collaborare con molti dei marchi più famosi e prestigiosi in Italia e nel mondo. Nel frattempo, tra romanzi e manuali, ho anche pubblicato **7 libri** e da uno di essi, *Generazione Mille Euro*, è stato tratto un film che trovi disponibile nelle piattaforme di streaming online.

E adesso eccomi qui, nelle vesti di *counselor* – ma tu chiamami semplicemente Antonio – per aiutarti, attraverso questo libro, a fare la scelta giusta dopo il diploma o a correggere quella che dovesse malauguratamente rivelarsi, un giorno, una scelta sbagliata.

Ma perché ti sto raccontando tutto questo, ammesso e non concesso che tu sia ancora qui con il libro aperto in mano a chiedertelo?

DOVE TI VEDI TRA 5 ANNI MESI?

Perché la mia esperienza professionale corrisponde esattamente alla tipologia di carriera che gli esperti definiscono **“non lineare”**, in cui non c'è nessuna apparente continuità tra ciò che viene prima e ciò che viene dopo se non il modo con cui, di volta in volta, metti a frutto il tuo talento e le tue *skills* nell'obiettivo di dare sempre più valore a ciò che fai.

A differenza anche soltanto di 20 anni fa, oggi le carriere non lineari sono all'ordine del giorno, e il valore di chi ha **attitudini e competenze “fluide”** è spesso ritenuto superiore a quello di chi ricopre da sempre lo stesso ruolo nella stessa azienda. E in un momento in cui, dentro di te, senti il peso e la responsabilità di dover prendere una decisione (in qualche modo) definitiva, la verità è che più ti concederai la possibilità che *non lo sia* e più opportunità avrai di trovare, nel tuo lavoro, **soddisfazioni e occasioni di crescita**.

Te lo dice una persona che, pur avendo attraversato innumerevoli periodi di incertezza, di frustrazione, di scoraggiamento, di rabbia e di fallimento, a 50 anni suonati ha trovato – e continua a trovare – nel **cambiamento** e nella **voglia di novità** la condizione ideale per ricaricare energie, obiettivi e motivazioni. In fondo, questo stesso libro lo testimonia.

E adesso che hai letto la mia storia, **ti va di iniziare a scrivere la tua?**

1. IL MERCATO DEL LAVORO OGGI

Com'era, come ce lo immaginiamo, com'è veramente

Sono le 7 di mattina.

Ieri sera hai fatto più tardi del solito e hai anche alzato un po' il gomito (ci sta, era il compleanno del tuo migliore amico e non vi vedevate da un secolo). La sveglia dello smartphone – alla quale, quando sei più di là che di qua, continui a rispondere «Pronto?» scambiandola per la suoneria – ti sorprende mentre sognavi di essere in vacanza a Miami e, approssimando per eccesso, avrai dormito sì e no 5 ore in tutto.

Come se non bastasse, **è lunedì**.

Ecco: in una situazione del genere, peraltro non così inusuale, cosa ti motiverebbe ad alzarti di buonumore e affrontare la solita routine di *extreme makeover* per iniziare nel migliore dei modi una nuova, fiammante settimana di lavoro?

L'Italia, infatti, è uno dei Paesi in cui i professionisti si sentono meno ingaggiati in assoluto dall'azienda in cui si trovano e, dunque, in cui finiscono per andarci **più malvolentieri**. Secondo i dati¹, è “preso bene” appena il **10%** di loro (la media globale è del 21%), mentre il **49%** prova soprattutto **stress** (la media globale è del 40%).

In soldoni, siamo tra le persone **meno felici al mondo** a fare il lavoro che facciamo. Non a caso, il **37%** dei professionisti pensa di lasciarlo² e nel

¹ Fonte: Gallup, *State of the Global Workplace*, 2025

² Fonte: *ibid.*

DOVE TI VEDI TRA 5 ANNI MESI?

35,5% delle circostanze ciò è avvenuto, nel corso degli ultimi anni, addirittura senza avere un piano B o un’alternativa³.

Ma a cosa è dovuta questa configurazione di sistema, e come impatta sulle scelte che, da qui a qualche mese, ti troverai a compiere di conseguenza?

Devi sapere, innanzitutto, che il mercato del lavoro per come lo hanno vissuto le generazioni passate **ormai non esiste più**.

Fino a una ventina di anni fa, si presentava pressappoco così:

Obiettivo principale POSTO FISSO E STABILITÀ	Percorso di carriera LINEARE NELLA STESSA AZIENDA
Professioni più richieste TRADIZIONALI E REGOLAMENTATE	Valore di mercato TITOLO DI STUDIO E HARD SKILLS



L’obiettivo principale, che per molti era un vero e proprio mito, era il **posto fisso**, cioè un contratto **a tempo indeterminato** in un’azienda che, auspicabilmente, rimaneva sempre la stessa fino al momento di appendere il cartellino al chiodo. Ciò significava da una parte **stabilità economica**, garantendo uno stipendio regolare sulla base del quale pianificare

³ Fonte: CISL Lombardia + Bibliolavoro e Sindacare, 2024

la propria vita di ogni giorno, e dall'altra **stabilità personale**, garantendo la sicurezza di non dover più mettersi – o essere messi – in gioco o in discussione.

In virtù di questo, i percorsi di carriera seguivano, quindi, una progressione **lineare**, ovvero **coerente** dall'inizio alla fine e con evoluzioni strettamente **gerarchiche** e **retributive**.

A essere più ambite e più richieste (perché praticamente non ce n'erano altre) erano le professioni **tradizionali**, governate dal **sapere** e dal **saper fare**. Tecniche, scientifiche, umanistiche o creative che fossero, presupponevano delle precise conoscenze di base che, oggi, vengono definite **“hard skills”**. Si tratta di tutte quelle competenze che possono essere *insegnate e imparate*, dall'uso di uno strumento manuale alla padronanza di una lingua straniera o dall'abilità nel disegno alla programmazione informatica.

E il **titolo di studio**, inevitabilmente, giocava un ruolo occupazionale primario, non tanto perché fosse preferibile averne uno anziché il contrario (anche), ma perché era formalmente impossibile spenderselo in un'attività che non fosse quella specifica per cui ci si era formati.

Poi, a far saltare di colpo le regole del gioco, intorno alla metà del 2000 ci ha pensato la **flessibilità**. Un Big Bang provocato dall'apertura delle frontiere e del relativo ingresso nel **Mercato Globale**, dalla nascita di nuove professioni non riconducibili a percorsi di studio o a ordinamenti convenzionali e dalla volontà, infine, di ridurre la disoccupazione agevolando l'ingresso e la mobilità nel mercato del lavoro attraverso modelli di

DOVE TI VEDI TRA 5 ANNI MESI?

contratto **meno vincolanti** sia per le aziende sia per i professionisti.

In realtà, per una serie di condizioni al contorno varie ed eventuali, ci sono voluti almeno 10-15 anni di *precarietà* affinché in Italia iniziasse a entrare in circolo un’idea sana e costruttiva di “flessibilità”. L’**ambiguità** e la **scarsa trasparenza** con cui è stata dapprima introdotta e poi applicata, infatti, ne hanno alimentato a lungo un percepito di generale **paura**: paura di non avere mai sufficienti *diritti*, paura di non avere mai sufficienti *tutele*, paura di non avere mai sufficiente *controllo*, paura di non avere mai sufficienti *garanzie*, paura di non avere mai sufficienti *prospettive* e così via.

Tuttavia, proprio quanto di positivo c’è nel concetto di “flessibilità” ha fatto sì che uno scenario che resisteva inviolabile dalla notte dei tempi **si trasformasse di colpo** in maniera radicale, assumendo una configurazione pressoché antitetica a quella precedente:



Oggi il posto fisso non solo non è più un mito, ma non è più nemmeno **un obiettivo**. Per il **59%** degli italiani⁴, è preferibile puntare a un buon **equilibrio tra lavoro e vita privata** anche a costo di cambiare azienda, impiego, settore, città o addirittura Paese.

Questo ha moltiplicato i percorsi di carriera **non lineari**, incentivando le persone ad approcciare il mercato in maniera sempre più fluida e normalizzando l'apparente discontinuità tra step di carriera successivi.

Inoltre, è stato sdoganato che le professioni **non tradizionali** (che, magari, non esistevano fino all'altroieri) abbiano lo stesso pedigree di quelle tradizionali e, anzi, in specifici contesti diventino addirittura **più ambite e più richieste**, con maggiori potenzialità di crescita e di retribuzione.

Gli stessi recruiter, di riflesso, per determinare il valore professionale di un candidato non misurano più semplicemente cosa sa e cosa sa fare, ma indagano soprattutto **chi è** e cosa *può* fare, e quali sono le sue **attitudini individuali** e relazionali innate, ovvero le sue **“soft skills”**. Qualità che, al contrario di quelle hard, non possono essere né insegnate né imparate e che, in virtù di ciò, distinguono in modo molto più *qualitativo e competitivo* un talento da un altro.

Ecco perché adesso è possibile essere ieri un Project Manager, oggi un Customer Service Manager e domani un HR Manager: perché le soft skills alla base di queste professioni (la leadership, la gestione delle risorse, il focus sugli obiettivi, la soddisfazione delle persone) sono **fondamentalmente**

⁴ Fonte: Randstad, *Employer Brand Research Italia*, 2025

analoghe, e per acquisire quelle hard (la conoscenza dei software e la padronanza dei processi) è sufficiente una formazione specialistica non universitaria.

Spesso, quando iniziamo a mettere a fuoco cosa fare dopo il diploma negli ultimi anni delle scuole superiori, tendiamo a immaginare un mondo del lavoro polarizzato e contraddittorio. O rigido *ma* rassicurante, oppure flessibile *ma* minaccioso; o statico *ma* confortevole, oppure dinamico *ma* complicato; o chiuso *ma* meritocratico, oppure aperto *ma* selvaggio.

La verità è che, pur con le sue trame labirintiche e le sue imprevedibili mutazioni, il mondo del lavoro è un organismo piuttosto duttile che ragiona **per «e»** anziché per «ma». Se lo conosci, puoi diventare ciò che vuoi ed essere qualcosa e qualcos'altro, fare qualcosa e qualcos'altro, crescere in una direzione e in qualcun'altra. Soprattutto, **puoi diventare ciò che vuoi e ciò che è più giusto che tu sia.**

E nelle pagine che seguono scopriremo insieme *come, dove e quando.*